

Di questi tempi è fantastico essere uno studioso tolkieniano. Gli ultimi dieci anni hanno visto la pubblicazione o ripubblicazione di testi importanti, tra cui *La leggenda di Sigurd e Gudrùn* (2009), *La Caduta di Artù* (2013), i materiali del *Beowulf* (2014), *La Storia di Kullervo* (2015), e *The Lay Of Aotrou e Itroun* (2016). Tutto questo è stato accompagnato da nuove ed eccellenti ricerche accademiche, proprio come il volume che ci apprestiamo a recensire. Pubblicato in Italia nel 2014 e in traduzione inglese nel 2018 dalla Walking Tree Publishers di Thomas Honegger, *Santi pagani nella Terra di Mezzo* è stato scritto troppo presto per poter usufruire di tutti i testi sopra menzionati, ma riesce comunque nell'intento di delineare una risposta definitiva al quesito se il *legendarium* di Tolkien sia pagano o cristiano.

La tesi apparentemente paradossale di Testi è che “il mondo di Tolkien non è cristiano, ma pagano; quindi la sua opera è fondamentalmente cattolica”, e Testi ricorre al proprio armamentario filosofico, che comprende la logica e il pensiero di San Tommaso d’Aquino, per sviluppare la persuasiva esposizione e giustificazione delle proprie tesi. Aperto da un’introduzione di Verlyn Flieger (che afferma che Testi ha raggiunto il suo proposito) e chiuso da una postfazione di Tom Shippey (che lo elogia per aver dimostrato l’“armonia” degli elementi pagani e cristiani in Tolkien), il saggio di Testi è organizzato con raffinatezza in sei capitoli: i primi tre esaminano i tradizionali responsi alla questione se il *legendarium* tolkieniano sia pagano o cristiano, i restanti presentano l’approccio “sintetico” dello stesso Testi.

Chi crede che il *legendarium* sia fondamentalmente cristiano sostiene la presenza esplicita della dottrina, come i riferimenti all’Incarnazione di Gesù, la sua morte sacrificale, e la Trinità. Joseph Pearce, Stratford Caldecott, Peter Kreeft e Ralph Wood sono fautori importanti di questa lettura, e Testi sviluppa cinque obiezioni sostanziali alla loro prospettiva. (1) Essa contraddice la tenacia di Tolkien nel sostenere che la vera mitologia pre-cristiana non può contenere esplicitamente la religione cristiana (Tolkien criticò il ciclo arturiano per questo stesso motivo). (2) Essa confonde allegoria e applicazione con esemplificazione e interpretazione: come disse Tolkien: “È assolutamente casuale che accadde il 25 di dicembre (la data della partenza della Compagnia per il proprio viaggio), e l’ho lasciata per mostrare che questo non era in nessun modo un mito cristiano” (cit., 18). (3) Essa confonde una fonte con una rappresentazione. Anche se gli elementi cristiani sono una fonte di ispirazione per Tolkien (egli affermò che Maria era il fondamento della sua “percezione della bellezza” [cit, 22]), questo non significa che le loro derivazioni successive siano una rappresentazione di quelle fonti. (4) Essa enfatizza le somiglianze mentre ignora le differenze. Sebbene la “Musica degli Ainur” sembri corrispondere alla storia della Genesi, quella musica contiene anche la disarmonia di Melkor, e quindi il mondo nel *legendarium* è creato con il male intrinseco, mentre nella Genesi il male giunge dopo la caduta. (5) Infine, essa riduce la vastità della prospettiva di Tolkien. Per esempio, se si riduce qualsiasi aspetto a un mito specificamente cristiano, si perdono di vista gli interessi filologici di Tolkien e il suo amore per le saghe pagane.

Tra coloro che affermano che il *legendarium* è essenzialmente pagano ci sono Catherine Madsen, Ronald Hutten e Patrick Curry, e i limiti di questa posizione per certi versi rispecchiano quelli menzionati in precedenza. (1) Essa riduce l’importanza di quei testi che esprimono una connessione tra *legendarium* e cristianità, come il fondamentale epilogo di *Sulle fiabe*. (2) Essa sostiene erroneamente che alcuni elementi del *legendarium* risultano opposti alla cristianità. Tolkien pensava alla reincarnazione per gli elfi, ma nei tardi anni Cinquanta abbandonò la reincarnazione in favore della creazione di un nuovo corpo per ogni anima. Tuttavia, anche se gli elfi fossero soggetti alla reincarnazione tradizionale, non sarebbe una contraddizione palese della teologia cristiana, dal momento che gli elfi sono esseri immaginari. (3) Essa confonde il paganesimo storico con il paganesimo “tolkieniano”. Nel *legendarium*, la nudità ritualizzata è assente, il sacrificio umano è

giudicato negativamente, e la magia, anche se a volte è usata a fin di bene, è ciò nonostante considerata l'ultima spiaggia e una pratica che può condurre alla brama di potere. (4) Essa spesso applica al *legendarium* una lettura allegorica problematica: Frodo non è il “supereroe” tanto quanto non è il Cristo. (5) E, ancora, questa prospettiva assottiglia i propositi dell’opera di Tolkien. Il riduzionismo pagano, proprio come il riduzionismo cristiano, non riconosce in maniera adeguata i traguardi di Tolkien.

Infine, alcuni studiosi attestano semplicemente la presenza di elementi cristiani e pagani tra loro contraddittori. Secondo Verlyn Flieger, nel dibattito sulla morte e sui temi correlati tra Finrod e Andreth nel testo dell’*Athrabeth*, sono presenti riferimenti esplicativi a temi cristiani (come la caduta dell’uomo) e in questo modo vengono introdotte delle contraddizioni nel *legendarium*. Testi risponde affermando che “la caduta dell’uomo” non è un’esclusiva cristiana e, più in generale, che “le ‘verità’ escatologiche contenute nel ‘Dibattito’ non sono la conseguenza di verità rivelate, ma Finrod giunge alle sue ‘conclusioni’ con l’aiuto degli apporti di Andreth e per mezzo di un ragionamento faticoso e complesso, dopo il quale egli riesce a vedere oltre la Musica degli Ainur” (57).

L’approccio “sintetico” di Testi (che fornisce una risposta completa agli studiosi come Flieger) distingue prima di tutto tra il “Livello della Natura”, in funzione del quale gli esseri razionali agiscono secondo le loro capacità innate, e il “Livello della Grazia”, in funzione del quale gli stessi esseri possono ricevere dei doni speciali che oltrepassano le loro abilità naturali. “L’uomo è pagano per natura” afferma Testi, e “Utilizzerò il termine *pagano* come sinonimo di ‘naturale’, ‘non-soprannaturale e non-cristiano’” (70). “La mitologia tolkieniana [...] esprime un “livello naturale”, che serve come sfondo per la rappresentazione dei problemi dell’Uomo in quanto tale” (73). Secondo Testi, il mondo di Tolkien “manifesta un livello essenzialmente naturale ed è perciò pagano a causa dell’assenza di elementi specificamente cristiani; comunque, dal punto di vista esterno, esso è in armonia con il livello soprannaturale della rivelazione cristiana. Per entrambi questi aspetti, l’opera di Tolkien è l’espressione di una mentalità autenticamente cristiana” (72).

Testi mette in ordine una larga schiera di evidenze concrete in favore di queste affermazioni di sinteticità. Per esempio, Tolkien preferiva tradurre l’Antico inglese *ofermod* come “orgoglio dominante” piuttosto che con il più comune “presuntuosità” con lo scopo di “mostrare come già all’interno del poema [di Beorhtnoth] si può rinvenire una critica della possibile degenerazione etica causata dall’‘assenza di misura’ (molto simile all’*hubris* greca)” (89). L’“eroico spirito nordico” che spinge l’uomo a sopportare persino la morte senza vacillare, quando necessario, è degno di profonda ammirazione. Pur tuttavia questo spirito è facilmente, forse sempre, intrecciato più o meno col desiderio di avere un nome autorevole, e quindi con l’orgoglio. Tolkien insisteva a tradurre *ofermod* come “orgoglio dominante” in parte perché era fondamentale per lui che il paganesimo ammirasse giustamente le sue migliori qualità, riconoscendo allo stesso tempo i limiti insormontabili di quelle qualità e la loro tensione intrinseca verso la corruzione. Come dice lo stesso Testi, “Tolkien da una parte critica l’*ofermod* perché può corrompere gli aspetti più nobili dell’etica norrena [...]; dall’altra parte rivaluta la cultura pagana perché si rende conto che essa ha già iniziato a sviluppare una specie di autocritica e, soprattutto, perché è convinto che essa contenga la parte più pura di un’etica che è in grande armonia con la cristianità” (91).

Testi sviluppa un ragionamento simile riguardo alla “teologia naturale” del *legendarium*, che non è né cristiana né, fondamentalmente, opposta alla cristianità. Come abbiamo notato dall’analisi di Testi del dibattito tra Finrod e Andreth, gli elementi teologici nel mondo di Tolkien rimangono sul livello della teologia naturale, mentre allo stesso tempo esprimono una visione del mondo in piena armonia con la cristianità. Il politeismo e l’ateismo sono respinti, e la presenza di una caduta e del

pessimismo/incertezza riguardo al destino finale di ognuno è sia non cristiana che non opposta alla cristianità (così com'è chiaramente positiva l'interpretazione della caduta in *His Dark Materials* di Philip Pullman). Accade lo stesso per il fato/provvidenza, i riti religiosi e l'eroismo.

“Nel corso della sua storia”, dice Testi, “il cattolicesimo è stato il sostenitore del *principio di armonia tra natura e Grazia*” (127). Abel, Noah, Melchizedek e la Regina di Saba sono “santi pagani”, semplici uomini e donne che non hanno ancora ricevuto la rivelazione, e (come affermano teologi del calibro di Agostino e Tommaso) la salvezza è accessibile “a quei pagani che hanno seguito i principi razionali ed etici radicati nella natura umana” (130). Testi arguisce che “la cattolicità fondante dell’opera di Tolkien non dovrebbe essere ricercata nei riferimenti esplicativi al Fato o ad allegorie interne, ma che essa *risiede paradossalmente nella specifica non-cristianità del suo mondo*, un universo che è essenzialmente l’espressione pagana di un livello della natura che è ciò nondimeno in armonia con il livello soprannaturale della Rivelazione” (136).

**Per quanto mi riguardo trovo gli argomenti di Testi convincenti. Tuttavia viene lasciato sul posto un rompicapo complicato. Tolkien, un devoto cattolico, scelse di scrivere letteratura pagana. Concordiamo con Testi che questa letteratura pagana è in armonia con la cristianità, anche che essa è cattolica nel delineare l’uomo naturale, con i suoi problemi e trionfi, ma anche con la sua preparazione alla rivelazione nei tempi stabiliti da Dio e il suo “battesimo del desiderio” fino a quel momento. Comunque, perché scrivere in questo modo? Perché non, come Lewis, scrivere dei miti cristiani esplicativi? O, come Sigrid Undset, usare la cultura norrena per rappresentare il compimento del naturale attraverso il soprannaturale? Non incolpo Testi di non aver risposto a questo quesito; certamente lui ha reso possibile porre questa domanda in modo nuovo e più profondo, un’altra ragione per cui dovremmo essere immensamente grati a *Santi pagani nella Terra di Mezzo*.**

Raymond Hain - *Providence College*

Recensione pubblicata su *The Journal of Inklings Studies* (Vol 10 n. 1)